

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:
Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5
50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

NEUTRALITÀ

Anche la nostra « Difesa » ha sentito il dibattito appassionato che si svolge nel partito. Noi non possiamo che rallegrarci. Vuol dire che le donne pensano, ragionano, criticano. Nella loro maggioranza accolgono e sostengono la tesi della neutralità.

Ultimamente abbiamo avuto una grande manifestazione contro la guerra, promossa dalle donne socialiste torinesi e l'« Avanti! » dandone il resoconto, incitava le compagne tutte d'Italia, ad imitarle.

Io... faccio qualche riserva. Permettete che parli chiaro. A Milano, pure recentemente, si delineava una corrente intermedia fra gli interventisti e i neutralisti assoluti, che mi pare la più ragionevole, quella che risponde meglio alla gravità dell'ora presente, e, speriamo, al pensiero vero delle masse.

La formula: *neutralità assoluta* io l'interpreto nel senso letterale della parola: neutralità in ogni caso anche quando l'Italia fosse assalita, anche quando la sua indipendenza nazionale fosse minacciata.

Cerchiamo, care compagne, di ragionare insieme. Il partito socialista è internazionale. Che cosa hanno fatto i socialisti degli altri paesi? I tedeschi hanno votato prima e durante la guerra i crediti militari, e, speriamo in buona fede, hanno creduto di dover difendere la loro patria, dal pericolo russo. Un piccolo fatto che, a molti di voi sarà forse passato inosservato, dimostra come il sentimento, dirò meglio l'egoismo della nazionalità, sia nei socialisti tedeschi più forte che mai e che, con ogni probabilità, si scandalizzerebbero leggendo certi articoli, in cui si rinnega la patria, dei giornali socialisti italiani.

Il deputato di Strasburgo Weill, alsaziano, scoppiata la guerra, si arruola coi francesi. Ha fatto quello che, in ultima analisi, facevano i nostri patrioti, quando nel periodo delle guerre del risorgimento, fuggivano dalla Lombardia e dal Veneto per arruolarsi, con Garibaldi, o con l'esercito piemontese.

Il partito socialista tedesco *deplora*, in modo vivacissimo, il contegno di Weill.

E i socialisti del Belgio e della Francia che fanno? Non hanno sentito la necessità e il dovere della difesa nazionale?

Wandervelde, uno dei socialisti più autorevoli e più amati, accetta di far parte del ministero, nel momento eccezionale e tragico che minaccia la sua patria.

Che fa lo stesso Hervé in Francia? Si arruola. Ed è lui che dà il nome a una teoria (l'herveismo) che rinnega la patria, in nome dei principi dell'internazionalismo.

L'idea di patria intesa, non secondo le speculazioni interessate della borghesia, ma come libertà, indipendenza, difesa accanita da qualunque tentativo d'invasione e di dominazione straniera, merita di essere considerata con criteri diversi da quelli banditi dagli assertori della indifferenza nazionale.

Proclamarsi « senza patria » può essere un gesto di negazione e di disperazione; non è un'espressione del pensiero socialista. Appartiene a quel genere di affermazioni estreme, di esagerazioni verbali con le quali i semplicisti si illudono di arrivare ai limiti più avanzati del pensiero rinnovatore, alle concezioni più ardite, di camminare in fretta, verso la meta. Ahimè! Essi camminano a ritroso. Oltre un certo segno non si trova più il socialismo, ma il pregiudizio, l'infatuazione, l'artificio.

Non basta dire « la patria mi lascia povero, mi lascia servo, quindi io non la riconosco, la rinnego » bisogna riflettere se, una dominazione straniera, non ci farà più poveri e più servi di prima. Non basta dire che il dominio borghese, essendo uguale ovunque, poco importa se vi sono terre e popolazioni staccate dal tronco della propria nazionalità, bisogna tener conto del valore che quelle popolazioni danno alla nazionalità loro repressa e contestata, di quelle che sono le loro sofferenze e le loro aspirazioni.

Perché il principio nazionale non è antagonistico al principio socialista. Anzi.

Il Socialismo supera i limiti di tutte le patrie per affermare l'internazionale del lavoro, per abbracciare l'umanità intera, in una visione di uguaglianza, di fraternità e di pace.

Attualmente il rapporto internazionale che è il fondamento dell'attività socialista, in tutti i paesi, è spezzato dalla bufera guerresca; riprenderà certamente a guerra finita; ora i socialisti delle più grandi nazioni d'Europa stanno, pur essi, armati, gli uni contro gli altri, come nemici.

L'ora triste passerà; il Socialismo si ricomporrà una compagine internazionale, più forte di prima.

Ma l'internazionale socialista non nega le rivendicazioni nazionali.

Ogni rivendicazione nazionale che via via è risolta, rappresenta un passo innanzi sulla via dell'internazionale del lavoro.

Essa ha, come presupposto, il compimento di tutte le patrie. Ed è logico che sia così.

Nei paesi soggetti allo straniero la questione nazionale diventa assorbente e ne soffre di conseguenza la formazione della coscienza e delle lotte di classe.

Io non so poi se, quei socialisti che commentano il sacrificio del Belgio, togliendogli ogni valore ideale, fanno un'opera di educazione socialista.

La vita ha troppe pagine grigie di dolore, di miserie, di bassezze. Lasciamo che ogni atto di valore e di disinteresse individuale e collettivo, abbia la sua esaltazione e la sua gloria. Non educiamo il popolo allo scetticismo. Bisognerebbe rinnegare tutta la nostra storia di ieri ed ammettere che la bontà e l'eroismo hanno un principio e un limite nel socialismo.

Mi pare di essere giusta nell'affermare che, educando nelle masse questo spirito settario, non si fa opera d'educazione socialista. Il socialismo deve educare a una più serena visione delle cose e dei fatti.

MARIA PEROTTI BORNAGHI.

Una proposta delle socialiste russe.

Il Comitato delle socialiste russe — cioè un gruppo di compagne che hanno preso parte attivissima nella propaganda orale e scritta fra il proletariato femminile — hanno mandato una lettera alla segretaria internazionale delle donne socialiste Clara Zetkine. Non sicure che la lettera — e ciò per ragioni ovvie — possa giungere a destinazione, le compagne russe ce ne mandano una copia, perchè pubblicata sulla « Difesa » possa essere conosciuta e possa essere discussa la proposta che essa contiene. Ecco il contenuto della lettera:

« Carissima compagna, avremmo tanto desiderio di parlarvi di tante cose che preoccupano e tormentano noi altri socialisti di tutti i paesi. Abbiamo letto la dichiarazione dei quattro compagni tedeschi, firmata anche da voi e siamo state tanto felici che in questi momenti così torbidi e penosi in cui tanti socialisti — e i migliori fra loro si sono allontanati dal socialismo — di trovar voi al posto vostro. Quanto desidereremmo stringervi le mani! E vorremmo parlarvi di una cosa anzitutto: crediamo che nell'attuale momento il movimento delle donne socialiste potrebbe avere una importanza grandissima. La maggior parte del proletariato maschile è alla frontiera, spetta alla parte femminile del proletariato il compito di reggere durante la guerra la causa socialista.

Ed ora che i socialisti cominciano a stendersi la mano attraverso le frontiere, sarebbe necessario ch'essi rivolgersero attenzione speciale a chi è rimasto a casa: sta alle proletarie di prendere a cuore le organizzazioni di classe, di protestare contro ogni forma di sciovinismo, contro ogni forma di blocco nazionale, di unirsi nella guerra contro la guerra ». Così al nazionalismo

si opporrebbe il socialismo e si formerebbe un nucleo intorno al quale potrebbero raggrupparsi tutti gli elementi di opposizione socialista. La guerra ha intralciato il lavoro di una parte dei socialisti, bisogna che esso sia ripreso da quella parte dei socialisti il cui lavoro non è intralciato, cioè dalle donne. Quest'azione dovrebbe naturalmente essere internazionale e simultanea; l'edificio della nuova internazionale non potrà essere eretto se non basandosi sull'azione internazionale simultanea e veramente rivoluzionaria di tutti i socialisti, in specie nei paesi belligeranti.

Sarebbe bene che ci intendessimo e che si potesse convocare un convegno delle donne socialiste che condividono il nostro punto di vista. Per quanto finora non abbiamo elementi per giudicare l'atteggiamento delle socialiste e del Belgio e dell'Austria, sappiamo però che in Francia vi sono delle compagne che appartengono a questa nostra tendenza, come d'altra parte riteniamo che in Germania non siate sola colla compagna Luxemburg, altre donne seguono certamente il vostro indirizzo. Noi crediamo che uno scambio d'idee non potrebbe non avere buoni risultati: durante ogni profonda crisi sociale, le donne del popolo e le lavoratrici hanno saputo reagire, ora che si attraversa una delle più grandi crisi che il mondo abbia conosciute, confidiamo di poter innalzare — con le lavoratrici di tutti i paesi — alta, ben alta la nostra bandiera socialista.

LE DONNE SVIZZERE CONTRO LA GUERRA

In Svizzera il panico causato dalla guerra è stato enorme e continua ancora tale, sia per la tragedia che travolge i paesi belligeranti, sia per la ripercussione economica che la Svizzera ha già subito, sia perchè il conflitto sanguinoso dei popoli potrebbe rendere malsicura anche la neutralità svizzera. Mentre i giornali socialisti con alla testa la « Berner Tagwacht » rispondono in modo molto esplicito a qualche organo capitalista che fa capire che gli interessi dei ceti commerciali mettono la Svizzera a fianco della Germania, che se la Svizzera dovesse permettere che la neutralità sua dovesse essere infranta, i socialisti ed il popolo tutto non si fermerebbero dinanzi nessun mezzo per difenderla — anzi se si trattasse di infrangere la compagine dello Stato — le donne socialiste hanno iniziato una serie di comizi e di conferenze per tenere desta l'agitazione delle donne in ispecial modo a favore della pace europea e della neutralità svizzera.

L'agitazione è stata inaugurata da un'indimenticabile manifestazione a Zurigo. Mai tante donne erano accorse ad una dimostrazione pubblica. Mai la commozione è stata così intensa come dopo i discorsi del compagno Greulich e delle compagne Brüstlein e Hüni.

Venne votato un lungo e vibrato ordine del giorno dal quale tralciamo alcuni brani.

« Noi donne e madri protestiamo contro la guerra distruttrice di tutti i valori umani. Noi vogliamo la pace, vogliamo la collaborazione pacifica di tutte le nazioni, guerra quindi alla guerra!

Noi donne e madri siamo colpite nei nostri affetti più cari, e seppure noi svizzere, cittadine d'un paese neutrale — non siamo direttamente colpite dalla guerra stessa, raccogliamo pure la voce delle sofferenze e degli strazi delle donne dei paesi belligeranti, alziamo noi la nostra protesta, anche a nome di quei milioni di donne che sono costrette a soffocare la voce del proprio dolore, della propria rampogna. Le donne ed i popoli vogliono la pace. Guerra alla guerra!

La compagna Angelica Balabanoff è stata invitata dall'organizzazione delle compagne svizzere a fare un giro di conferenze — nei diversi cantoni — chiamando le donne alla difesa dei loro più sacrosanti interessi. Le donne svizzere, ammaestrate dalla durissima esperienza delle altre, difenderanno la neutralità del loro paese e faranno sentire la loro voce perchè abbia fine la carneficina del proletariato mondiale.

In memoria di Luigi Majno.

La « Difesa delle lavoratrici » unisce il suo al generale rimpianto per la perdita dell'uomo che nella famiglia nella società, nella magistratura, nel campo degli studi e della politica emerse sugli altri per la rettitudine del carattere, la genialità dello spirito, la potenza dell'ingegno, e la bontà del cuore. Altri ha detto di lui e della vasta opera sua in ogni campo dell'attività umana. A noi sia permesso evocare un ricordo che prova quanto gli stava a cuore anche l'educazione della donna, e come si adoperò, perchè alle fanciulle e alle giovinette, strappate dalla sventura alle loro famiglie, e ricoverate negli istituti, fossero dati i mezzi migliori per tornare nella società lavoratrice capaci di guadagnarsi onestamente la vita.

Prima del 1900 le orfane di Milano erano tenute nell'Istituto a regime di quasi clausura, e ne tornavano fuori impreparate ad essere occupate con vantaggio economico nei laboratori dell'industria moderna. Il Consiglio degli orfanotrofi, eletto dall'Amministrazione Comunale Popolare, su proposta della nostra compagna Clerici, ex orfana, nominò una commissione competente perchè presentasse un programma e un metodo per l'istituzione e il funzionamento di una Scuola Professionale. L'estensore della lucida relazione che accompagnò il programma stesso fu appunto Luigi Majno.

Tale relazione è troppo lunga perchè possa essere riprodotta per intero sulle colonne del nostro periodico. E lavoro che dovrebbe essere riprodotto dalla Rivista: La Cultura Popolare.

Noi abbiamo voluto accennare anche a questo merito del Majno: egli, dall'ingegno superbo e dalla vasta cultura non isdegnò di occuparsi con amore e con profonda scienza educativa, anche del problema femminile, nel quale riposava la redenzione intellettuale e professionale delle più umili e più sventurate figlie del popolo.

Aggiungiamo anche questa foglia di lauro alla corona del suo valore e chiamiamoci riverenti sull'urna che ne racchiude le ceneri venerate.

Ad Ersilia Majno vada il nostro compianto sincero, e il nostro fraterno saluto.

L. M.

La compagna prof. Terruzzi dalle colonne dell'« Avanti! » ha invitato coloro che avrebbero voluto rendere omaggio di fiori al Defunto, ad offrire l'equivalente all'« Asilo Mariuccia ».

La modesta, ma sicura compagna nostra, Adele Alziator è stata colpita da uno dei più gravi dolori. Ella che abborre la guerra che è per la pace fra i popoli, ha perduto un fratello carissimo, là nelle Argonne, ove si era recato a combattere a pro della Francia e contro i tedeschi. A lei, colpita così dolorosamente nell'affetto di famiglia e nella sua idealità umana e socialista, il saluto fraterno della « Difesa ».

I nostri abbonati

in arretrato o che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento sono sollecitati a mettersi al corrente entro il mese di gennaio.

Avvertiamo che, trascorso quest'ultimo termine, a tutti i ritardatari spediremo tratta postale per l'importo loro dare a tutto il 1915, più le spese postali e di riscossione.

L'AMMINISTRAZIONE.